1869

N° 54

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato cent. 20.

Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma (franco ai confini)		» 52	27	15

FIRENZE, Martedì 23 Febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		» 112	60	35
Id.	per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento	» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il numero 4839 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Vista la deliberazione emessa dal Consiglio provinciale di Milano nell'adunanza del 13 settembre 1866, e quelle dei Consigli comunali di Garegnano, Boldinasco, Villa Pizzone, Cassina Triulza, Roserio e Musocco, in data 23 e 30 dicembre successivo, 13, 23, 25 e 27 gennaio 1867;

Visto l'articolo 14 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, in data 20 marzo 1865, allegato *A*,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I comuni di Garegnano, Boldinasco, Villa Pizzone, Cassina Triulza e Roserio sono soppressi ed aggregati a quello di Musocco.

Art. 2. Fino alla costituzione del novello Consiglio comunale di Musocco, cui si procederà a cura del prefetto della provincia nel più breve termine possibile, in base alle attuali liste amministrative, riformate a senso del 2° comma dell'articolo 17 della legge succitata, le attuali rappresentanze dei comuni sovraccennati continueranno nell'esercizio delle loro attribuzioni, ma cureranno di non prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione del futuro Consiglio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 gennaio 1869.

VITTORIO EMANUELE.

G. Cantelli.

Il numero 4841 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Ministro dell'interno;

Vista la deliberazione emessa dal Consiglio provinciale di Milano nell'adunanza del 13 settembre 1866, e quelle dei Consigli comunali di San Pedrino, Vignate e Liscate, in data 13, 21 e 28 dicembre successivo;

Visto l'articolo 14 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, in data 20 marzo 1865, allegato *A*,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I comuni di San Pedrino e Vignate sono soppressi ed aggregati a quello di Liscate.

Art. 2. Fino alla costituzione del novello Consiglio comunale di Liscate, cui si procederà a cura del prefetto della provincia nel più breve termine possibile, le attuali Rappresentanze dei comuni sovraccennati continueranno nell'esercizio delle loro attribuzioni, ma cureranno di non prendere deliberazioni che possano vincolare l'azione del futuro Consiglio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 17 gennaio 1869.

VITTORIO EMANUELE.

G. Cantelli.

Il numero 4877 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto l'articolo 327 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato e sul servizio del Tesoro, approvato col Regio decreto del 25 novembre 1866, n. 3381;

Sulla proposizione del ministro delle finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le spese riguardanti la riscossione delle entrate, che possono pagarsi dai contabili incaricati della riscossione medesima per l'anno 1869, giusta l'articolo 327 del regolamento summentovato sulla contabilità generale dello Stato e sul servizio del Tesoro, e salvo la successiva giustificazione presso la Corte dei conti del Regno nel termine prescritto con l'articolo 328 dello stesso regolamento, sono indicate nella Nota unita al presente decreto, e sottoscritta d'ordine Nostro dal ministro delle finanze.

Art. 2. I contabili e gli ufficiali delle varie amministrazioni saranno personalmente e materialmente responsabili delle spese non comprese nella Nota suddetta, che avessero indebitamente fatte o disposte, non che del ritardo che avessero frapposto alla giustificazione delle medesime presso la Corte dei conti del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Napoli addì 7 febbraio 1869.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. Cambray-Digny.

Nota delle spese relative alla riscossione delle entrate, il cui pagamento può farsi, nell'anno 1869, dai contabili incaricati della riscossione stessa, salvo la successiva giustificazione alla Corte dei conti del Regno, giusta il disposto dagli articoli 327 e seguenti del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto del 25 novembre 1866, n. 3381.

MINISTERO DELLE FINANZE.

Spese pagabili dai contabili dipendenti dalla Direzione generale delle gabelle.

Servizio delle dogane.

1. Aggio agli impiegati sul prodotto della tassa di pedaggio del ponte imbarcatore di Follonica presso Piombino, secondo il decreto granducale toscano del 5 agosto 1855.

2. Indennità agli impiegati ed agli agenti delegati alla scorta delle merci, e che prestano servizio notturno o fuori residenza.

3. Acquisto e trasporto di piombi e funi pei colli, fino alla somma di lire cinquanta.

4. Restituzione di diritti, fino alla somma di lire cinquanta; spese per merci abbandonate, fino a lire cinquanta; restituzione di depositi, e premi di esportazione e rimborso dei diritti pel bollo ordinario apposto alle ricevute dei depositi di merci.

Servizio dei sali.

5. Indennità agli spacciatori all'ingrosso e rivenditori al minuto del sale.

6. Compra di sale somministrato dalla salina di Cervia, e di quello proveniente dalla depurazione del nitro, da frode o da minor consumo di magazzino e di strada.

7. Trasporto di sali, e spese di nolo e facchinaggio nell'interno dei magazzini.

8. Spese relative alla coltivazione delle saline, cioè paga ai giornalieri per la sorveglianza degli stabilimenti saliferi, ed agli impiegati ed operai straordinari; spese per la coltivazione dei terreni, per l'allevamento dei bestiami, per la sorveglianza straordinaria lungo il littorale, e per le riprese generali nei magazzini.

9. Trasporto di sostanze alteranti per la preparazione del sale agrario ed industriale, ed acquisto delle medesime per un valore non maggiore di lire cinquanta.

10. Bonificazioni ai salatori di pesci.

Servizio delle polveri.

11. Aggio ai magazzinieri e distributori sul prodotto delle polveri.

12. Trasporto e facchinaggio delle polveri e recipienti vuoti.

13. Compra di polveri di frode.

Servizio del dazio consumo.

14. Spese variabili relative alla riscossione del dazio di consumo, eccetto quelle per l'affitto di locali, l'acquisto degli stampati, e la restituzione di somme indebitamente riscosse.

Spese comuni a tutti i servizi.

15. Spese urgenti per la legatura e trasporto di libri, registri e stampe, e per riparazione e trasporto di mobili, pesi ed utensili diversi.

16. Urgenti riparazioni di locali di proprietà privata sino alla somma di lire cinquanta.

17. Compra di mobili, pesi ed utensili diversi ed altre minute spese non eccedenti le lire cinquanta.

18. Diritti di posta e mercede ai pedoni e porta lettere.

19. Soldo ad ufficiali ed alle guardie doganali; premio d'ingaggio; indennità di giro ai comandanti di luogotenenza; assegni per medaglie di onore; indennità di tramutamento agli ufficiali ed alle guardie doganali; indennità alle guardie in servizio volante; decimo sul soldo agli ufficiali ed alle guardie sedentarie non provviste di alloggio in caserma; e premio per arresto di disertori.

20. Spese ad economia pel materiale, e nolo pel casermaggio delle guardie doganali; lume e fuoco pei corpi di guardia; riparazioni di carabine antiche, ed acquisto nei casi di comprovata urgenza di munizione da guerra, polvere, piombo e capsule; visite sanitarie e Consigli di disciplina; acqua potabile e trasporto di viveri.

21. Spese di riparazioni e manutenzione di piroscafi, delle paranzelle ed altri legni doganali.

22. Spese di giustizia per liti civili e contravvenzionali; quote di riparto agli impiegati, agenti ed inventori delle contravvenzioni; compenso agli inventori per multe non riscosse dai contravventori di generi di privativa, ed indennità agli ufficiali di pubblica sicurezza che si recano ad assistere alle visite domiciliari fuori della loro residenza.

23. Urgenti riparazioni ai locali demaniali, ai ponti ed alle strade ad uso dell'amministrazione delle gabelle, fino alla somma di lire cinquanta.

24. Urgenti spese relative alla riscossione dei diritti sanitari marittimi.

Spese pagabili dai contabili dipendenti dalla Direzione generale delle imposte dirette, del Catasto, dei pesi e delle misure.

25. Provvigioni diverse ai contabili per la riscossione delle imposte dirette, esclusi gli stipendi fissi agli esattori delle provincie antiche, ai ricevitori provinciali di Lombardia, e gli aggi ai ricevitori provinciali e circondariali delle provincie meridionali.

Spese pagabili dai contabili della direzione generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Servizio del Demanio e delle tasse sugli affari.

26. Aggio d'esazione su tutte le riscossioni fatte dai ricevitori del registro, bollo, demanio ed ipoteche; premio ai conservatori di ipoteche sulle formalità ipotecarie; provvisioni agli esattori fiscali di Lombardia ed altri ricevitori di diritti e tasse devolute alla amministrazione.

27. Restituzione di tasse e proventi diversi; restituzione di depositi per ricorsi in cassazione e revoca o revisione di sentenze.

28. Multe attribuite, ossia quote dovute per legge ai denunziatori e scopritori di contravvenzioni alle opere pie e corpi morali, sulle multe giudiziarie riscosse dai contabili.

29. Quote dei diritti di copia dovuti agli archivisti notarili di Lombardia, non soddisfatti dentro l'anno giusta i rispettivi regolamenti.

30. Minute spese degli uffizi e magazzini centrali della carta bollata, per bollatura, spedizione ed imballaggio per oggetti di scrittoio e simili, occorrenti per l'andamento del servizio.

31. Trasporti di carta bollata, registri, stampe, pesi, campioni e simili in servizio dell'amministrazione, quando non havvi convenzione con appaltatori, e quando non si possa usare la posta.

32. Spese di posta per lettere e pieghi tassati ed affrancati, e di telegrammi in servizio dell'amministrazione.

33. Spese di coazioni di istanze e di liti, cioè:

a) Diritti dovuti agli uscieri, segretari ed altri ufficiali per atti ingiunzionali ed esecutivi contro i debitori morosi, e corrispettivo fisso convenuto per tale ufficio con alcuni uscieri.

b) Spese per levatura di copia ed estratti di documenti relativi, dovuti ai notari ed altri ufficiali non retribuiti in qualunque modo dal Governo.

c) Diritti spettanti ai periti liquidatori, ingegneri, geometri e simili, nelle cause che interessano l'amministrazione.

d) Onorari ed esposti degli avvocati, causidici, ed altri patrocinatori nelle cause che interessano l'amministrazione, e spese per la stampa delle memorie legali.

e) Spese di liti a cui l'amministrazione è condannata dai tribunali.

34. Spese d'ufficio che in taluni casi vanno a carico della amministrazione per gestioni interinali degli uffici contabili.

35. Diritti di trasferta spettanti ai ricevitori, giudici e segretari per la verifica dei minutari dei notai defunti o dimissionari, giusta le leggi sul notariato, e diritti per gli archivisti notarili di Lombardia e per la verifica dei registri dello stato civile nel Parmense.

36. Spese degli incanti per affittamento o vendita di beni demaniali rimasti deserti, e perciò a carico dell'amministrazione, escluse quelle dei beni per l'asse ecclesiastico.

37. Spese per l'amministrazione economica dei fondi rustici, a cui per l'urgenza bisogna provvedere prima che abbia effetto l'anticipazione delle somme necessarie, e solamente quando il ritardo arrecherebbe danno all'Amministrazione.

38. Spese per guasti improvvisi nelle proprietà demaniali, che richiedono immediata riparazione.

39. Imposte d'ogni natura sovra i beni urbani e rustici di proprietà dello Stato.

Spese di giustizia.

40. Spese occorrenti nei procedimenti penali, contravvenzionali, commerciali, civili e militari, che a norma delle leggi debbono anticiparsi dall'erario nazionale.

Servizio dell'asse ecclesiastico.

41. Imposte ed altri oneri annuali gravanti i beni dell'asse ecclesiastico (art. 51 e 52 del regolamento 22 agosto 1867).

42. Spese per il personale addetto al servizio dei beni immobili dell'asse ecclesiastico (art. 53 e 60 del regolamento suddetto).

43. Spese variabili di qualunque natura, che non sono comprese nei ruoli degli oneri, nè de-

APPENDICE

GL'ITALIANI OLTRE L'ISTMO DI SUEZ

Memoria del M. E. Lodovico Menin

(*Dagli Atti del R. Istit. veneto*)

Isthmum fodere fu modo proverbiale, con cui solevano i padri nostri deridere la temerità di colui, che si fosse accinto ad impresa creduta impossibile. Le stupende scoperte di cui vanno giustamente orgogliose le scienze moderne ed i più stupendi loro successi, francheggiando la fiduciosa perseveranza d'ingegni animosi, smentirono l'assioma dell'antica diffidenza, squarciarono l'Istmo, il supposto impossibile trasformarono in fatto. Il grand'argine, dalle rivoluzioni del nostro pianeta inalzato fra due Oceani, è già diviso, e già pel varco novello inoltrando le acque del Mediterraneo con quelle si confondono dell'Eritreo. L'Oriente e l'Occidente non ha guari attoniti e sospesi sull'esito della prova audacissima, ora che ne scorgono perfetto il riuscimento, ritorcono sopra se stessi il pensiero, meditando quale avvenire loro prepari l'insolita via dischiusa al commercio. Le nazioni europee, cui lunga e spesso fortunosa navigazione non distolse dal continuare il traffico col remoto Oriente, pesano attentamente i vantaggi dell'accorciata navigazione nè stansene a bada. L'Inghilterra, dopo avere cogli amari sarcasmi e cogli ignobili maneggi del suo ministro osteggiato il progresso e contrariata l'esecuzione, fu la prima che mostrò volerne cavar profitto, ficcandosi colle sue navi nel Mar Rosso e occupando l'isola Perim. La Francia, alla quale i secoli futuri dovranno l'insigne benefizio di approdare all'Indie Orientali scansando il capo delle tempeste e le insidiose solitudini dei mari australi, la Francia già tiene in pronto quant'è il suo naviglio mercantile, nei bacini del Mediterraneo, e d'ogni parte carreggia a quella volta i numerosi prodotti delle sue industrie, e Spagna e Portogallo ed Olanda e Prussia e Danimarca avacciano i preparativi di spedizioni confortate dalle più lusinghiere speranze. L'Italia finora si stringe agli scritti, nè sarà di fermo perduta l'opera di chi li dettò; ma non basta che saggezza da lunge additi ciò che potrebbe tornar vantaggioso se l'attività, secondando l'avviso, non si adopera con tutte sue forze a raggiungerlo. Fra le pubblicazioni date a stampa, nelle quali si tratta l'importantissimo argomento del nuovo canale di Suez, primeggia, favorita dal giudizio degli intelligenti, quella elaborata dal ch. senatore Luigi Torelli, al cui senno fu dalla dominante autorità affidato il reggimento della veneta provincia, ai cui meriti scientifici rese testè giustizia il nostro Istituto, aggregandolo fra' suoi soci. Il suo lavoro è diviso in due parti. La prima minutamente descrive in qual guisa cominciasse, con quali mezzi progredisse l'apertura dell'Istmo, il molto che finora fu fatto, il poco che resta all'intero compimento dell'opera, e tutto ciò con quella precisione e limpidezza che ognuno doveva attendersi da giudizioso e sperimentato testimonio oculare. La seconda parte novera i vantaggi che dal canale di Suez deriveranno ai diversi Stati d'Europa, vantaggi a cui tutti parteciperanno, ma molto inegualmente, conciosiachè sieno per raccorne più ricca porzione quelli bagnati dal Mediterraneo, quelli che versano in circostanze eccezionali e quelli che avranno saputo prepararsi a tempo con accorti provvedimenti. Qui l'autore girando sull'Italia lo sguardo, non iscorge in essa veruna circostanza eccezionale, e vede tanta scarsezza e tenuità di provvedimenti che, malgrado il suo amore di patria, si sente costretto a dichiararsi *pauroso*. Ricorda infatti la carta idrografica del Mar Rosso ed i trattati di commercio recentemente conchiusi colla Cina e col Giappone. Null'altro.

Ora vediamo se i provvedimenti nostri sieno stati giustamente apprezzati. Non v'è chi disconosca l'utilità delle ferrovie, che l'Italia con ingente dispendio e con quasi febbrile sollecitudine in poc'anni intraprese e compì; ma tali che veracemente servano al commercio, mettendo capo nel mare, non ve n'ha che due, l'una sospirata dai Genovesi, e tanto acremente finora combattuta, si chiude nei limiti d'un infruttuoso desiderio, ed i vascelli europei solcheranno a tutt'agio lo stretto di Suez che si contenderà ancora per la strada del Lucomagno. L'altra che dal Golfo Adriatico penetra pel Brenner al cuore dell'Alemagna, trasportandovi speditamente le merci giunte d'Oriente, ed indirizzandone all'Istmo il ricambiamento, farà rifiorire la sorte di Venezia, purchè non le rechi danno la nota rivalità della sua sempre desta ed impigra vicina Trieste, purchè non le si apra a ridosso altra ferrovia già progettata e più breve. Desiderando tuttavia che dei mentovati sinistri nè l'uno nè l'altro incolga a Venezia, sarà lecito chiedere se un commercio di transito sarà poi tanto fruttuoso, che se ne sentano prosperare le diverse classi dei suoi cittadini, e non piuttosto strabocchevolmente arricchire l'avidezza di pochi speculatori? Sia pure che l'opulenza, voglia o non voglia, è sempre espansiva, e che dove i Lucullì banchettano restano sempre le bricciole a chi sparecchia la mensa. Ma questo è forse poco per Venezia e per l'Italia indubitabilmente pochissimo.

I trattati di commercio giustamente si reputano importanti ed utili quando sono esclusivi, cioè a dire quando uno Stato concede al suo contraente quello che nega ad altri od in tutto od in parte. Ma prevalendo oggidì il principio del libero scambio, un trattato di commercio può considerarsi come l'accordo che gli Stati fra loro contraggono di trafficare liberamente sui porti, sui mercati l'uno dell'altro. In quelle contrade poi, che pur vorrebbero mantenere le pratiche secolari degli avi, perchè non ancora addottrinate dalla nostra esperienza, le condizioni verranno imposte dall'esterno apparato di chi le chiede, ed accordate con generosa condiscendenza, non per difetto di accortezza, ma per eccesso di paura. Quindi ci racconsoliamo dei vantaggiosi patti dalla Cina e dal Giappone largiti all'Italia; ma non osiamo sperare d'essere i soli privilegiati, anzi proviamo il convincimento che, se quei remoti potentati non hanno peranco concesso altrettanto all'Inghilterra ed alla Francia, non tarderanno ad accordarlo, avendone sì vicini i cannoni che credono trepidando sentirne il suono ad ogni rombare di vento. Riflettendo a siffatte rivalità dovremo convenire che notabilmente s'attenua l'importanza dei trattati commerciali più sopra indicati.

La barriera di Suez più non esiste. I porti italiani s'aprono tutti sul Mediterraneo; i nostri vascelli dunque non hanno che a salpare essendo naturalmente posti nella più favorevole condizione pel commercio coll'Indie orientali. Oltrepassato che abbiano il canale e raggiunte le terre cui bagnano l'Indo ed il Gange, e cominciato il traffico cogli indigeni, potranno gli Italiani sentirsene paghi e scorgere di mano in mano ampliarsi la sfera delle concepite speranze? Ciò potrà presagirsi, prendendo in esame l'importanza e la quantità delle derrate, poste in gioco dalla esportazione e dalla importazione. A ragione si vantano gli Italiani di essere stati i primi a scuotere nel medio evo il letargico sonno delle nazioni europee, insegnando loro nomi di popoli che prima non conoscevano, ed animandoli a legare con essi relazioni amichevoli. Questo intento guidò dall'Italia gli ardimentosi passi di Giovanni Carpini, di Rubriquis, di Marco Polo, dalle cui relazioni si apprese come alcuni paesi difettino di ciò, che ad altri paesi natura generosamente largì. Ed onde cotesti dissociati paesi potessero avvicinarsi fra loro, e il soverchio degli uni supplisse al manco degli altri, un italiano inventò quella preziosa macchinetta da cui il navigante prese coraggio d'abbandonare il timido e tedioso corso lungo le spiaggie, e slanciarsi intrepidamente in mezzo dell'immenso Oceano. Ma se gl'italiani furono i primi ad associare le nazioni coi legami del commercio, furono anche i primi a manifestarne gli effetti nella sempre crescente prosperità, ed in particolar modo Venezia, salita a una strabocchevole opulenza. Se però da queste splendide rimembranze taluno credesse inferire oggidì che il commercio degl'Italiani pel canale di Suez darebbe non molto dissimili risultamenti, s'ingannerebbe a partito. Passò quel tempo in cui il negoziante di Rialto cambiava con uno specchietto di Murano o con un vezzo di margaritine gli aromi e le droghe di Camboia, le stoviglie di Jeddo, i ricchi tessuti di Delhi ed i finissimi di Cachemira. Venezia riboccante di popolazione allegra e solerte, gremita di sonanti officine, all'ombra di un governo proteggitore di temperata libertà, favorito da una ricchissima aristocrazia, sempre disposta a versare il suo oro nei fondi dello Stato, signora dei mari per formidabile navilio incettava le merci dell'ultimo Oriente, le partiva ai suoi fondachi di Bruges, di Gand, d'onde viaggiavano alle città dell'Ansa, le quali dalle spiaggie del Baltico e dalle foci dell'Elba ricambiavanla coi prodotti del settentrione. Laonde Venezia per lunghissimo tratto di tempo fu la sola dispensatrice a tutta Europa delle merci straniere, non che delle proprie e e nell'incomparabile magnificenza dei suoi monumenti potè lasciare ai posteri la melanconica ma gloriosa ricordanza della sua declinata prosperità commerciale. Ma dopo che Vasco di Gama, aggirando la punta scoperta da Bartolomeo Diaz, osò sfidare ignoti venti e mari ignoti, dopo che salvo ed incolume mostrò agli atterriti indiani le minaccianti prore lusitane, tutti gli Stati del nostro continente incoraggiati dall'esempio spiegarono a quella volta le vele, tutti appresero da Alfonso Albuquerque non solo come e dove vi si traffichi, ma anche come vi si conquisti. Quindi l'Italia, se mai adesso estendesse l'esportazione oltre il suo necessario, sopraccaricandosi di derrate orientali, non potrebbe mai sperare di smaltirle con vantaggio sulle fiere delle contrade vicine, che abbisognandone avrebbero già saputo procacciarsele da sè. Gioverà tuttavia l'esportazione all'Italia pel movimento interno però che acquisterà di prima mano i generi che le convengono e perciò a prezzi discretissimi, gli acquisterà indenni dalle avarie, non avvizziti dagli anni, non dalla malizia sofisticati. N'avverrà un affollarsi ai fondachi, un moltiplicarsi di contratti, un aumentarsi di spacci, un affaccendarsi nelle botteghe e ne' lavorii de' fabbri, de' folloni, de' rezzerandoli.

Tuttociò profitterà all'Italia un aspetto di vita più viva, un comodo, se vuolsi, non mai una sor-

gli stati del personale (art. 58, 59 e 60 del regolamento suddetto).

Spese pagabili dai contabili del lotto.

44. Vincite sulle giuocate del lotto.

45. Aggio di esazione ai contabili del lotto.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Spese pagabili dai contabili della Direzione generale delle poste.

46. Paghe ai corrieri, messaggeri, conduttori, portalettere e serventi.

47. Retribuzione ai commessi degli uffizi di 3ª classe, fattorini rurali, procacci e pedoni, e canone ai maestri di posta.

48. Indennità agli impiegati degli uffizi ambulanti e natanti, e diarie ai corrieri ed altri agenti che accompagnano le corrispondenze per mezzo delle ferrovie e delle vetture corriere.

49. Spese delle corse giornaliere dei corrieri, messaggieri e staffette, e mancie ai postiglioni.

50. Spese straordinarie pel trasporto delle corrispondenze in casi eccezionali.

51. Retribuzioni ai capitani di navi mercantili non sussidiate dal Governo, pel trasporto delle corrispondenze per via di mare.

52. Spese pel trasporto sulle ferrovie di oggetti di servizio.

53. Indennità di tramutamento e di missione.

54. Mantenimento ordinario degli orologi, delle cassette meccaniche delle lettere e delle macchine per bollare.

55. Rimborsi alle Amministrazioni estere.

56. Premio ai rivenditori di francobolli.

57. Piccole spese di servizio, o per riparazioni ai locali, mobili, utensili, carrozze e simili, per somme non eccedenti le lire trecento.

58. Spese per l'acquisto del combustibile e per l'illuminazione dei locali degli uffici postali, i cui titolari non sono provveduti di apposita indennità.

Spese pagabili dai contabili della Direzione generale dei telegrafi.

59. Tasse di dogana e spese di trasporto per mare, di imbarco e disbarco di materiale telegrafico.

Visto d'ordine di Sua Maestà
Il Ministro delle finanze
L. G. Cambray Digny.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, S. M. ha in udienza del 7 febbraio 1869 fatta la seguente disposizione:

Brunetti Eugenio, luogotenente nell'arma di artiglieria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia in seguito a sua domanda.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra S. M. in udienza delli 14 febbraio 1869 ha fatto le seguenti disposizioni:

Ferrante Ernesto, capitano nell'arma d'artiglieria, collocato in aspettiva per motivi di famiglia in seguito a sua domanda;

Ravetta Giuseppe, aiutante contabile d'artiglieria di 3ª classe in aspettativa, richiamato in effettivo servizio.

S. M. sulla proposta del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici ha fatto le seguenti disposizioni:

Con decreti del 7 gennaio 1869:

Bonvicino Costanzo, direttore di 3ª classe nell'amministrazione delle poste, collocato a riposo d'ufficio ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento di quanto possa competergli;

Giani Carlo, sottosegretario di 2ª classe nelle prefetture, nominato applicato di 3ª classe nell'amministrazione centrale dei lavori pubblici.

Con decreti del 10 gennaio 1869:

Gaggino Giuseppe, ufficiale di 4ª classe nella amministrazione delle poste, dispensato dall'impiego;

Tancredi Giuseppe, id. id., id.

Con decreti del 14 gennaio 1869:

Azzarone Ferdinando, ufficiale telegrafico di 1ª classe in disponibilità, collocato a riposo dietro domanda per motivi di salute ed ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento di quanto possa competergli;

Villa Enrico, ufficiale telegrafico di 1ª classe, collocato in disponibilità per riduzione di ruolo.

Con decreti del 17 gennaio 1869:

Filosa Michele, ufficiale telegrafico di 3ª classe, collocato in disponibilità per riduzione di ruolo;

D'Amico Michele, id. id. di 5ª classe, ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento di quanto possa competergli;

Giacometti Leonida, ufficiale di 2ª classe nell'amministrazione delle poste, collocato in aspettativa dietro dimanda per motivi di famiglia.

Con decreto del 21 gennaio 1869:

Bini Giuseppe, ufficiale di 2ª classe nell'amministrazione delle poste, collocato d'ufficio a riposo, con facoltà di far valere i suoi titoli al conseguimento di quanto possa competergli.

Con decreti del 28 gennaio 1869:

Carbone Simone, sottoispettore telegrafico di 3ª classe, richiamato dall'aspettativa in attività di servizio;

Maestrelli cav. Pietro, ing. commissario tecnico amministrativo pelle ferrovie, assegnatogli lo stipendio di lire 5000.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata di ieri, continuandosi la discussione del bilancio del Ministero della guerra pel 1869, si deliberò anzi tratto per voto espresso sopra la proposizione sospensiva presentata dal deputato Lobbia relativamente alle spese pei Comandi generali; la quale venne respinta con voti 130 contrari, 92 favorevoli e 2 astensioni. Intorno al medesimo argomento discussa e approvata quindi una proposizione del deputato Rattazzi, si proseguì l'esame de' capitoli del bilancio, di alcune parti de' quali trattarono i deputati Lobbia, Arrivabene, Carini, Civinini, Botta, Mellana, Marini, Bixio, Pescetto, Pianell e il ministro della guerra.

Il ministro d'agricoltura e commercio presentò un disegno di legge per provvedimenti sulle miniere, cave, torbiere e sorgenti minerali.

Nella nota pubblicata nel numero di ieri l'altro de' deputati assenti dalla tornata di sabato incorsero per errore i nomi dei deputati *Pera* e *Ripandelli*, i quali si trovavano presenti.

Giunta nominata dal Comitato privato nella seduta del 20 febbraio 1869.

Progetto nº 262. — Esercizio provvisorio dei bilanci pel 2º bimestre 1869.

Commissari:

Cosenz, Mordini, Robecchi, Finzi, Omar, Monti Coriolano, Giacomelli.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Visto il ministeriale decreto del 14 dicembre 1868 con cui venne stabilita l'apertura di sei esposizioni di semi serici pel p. v. novembre 1869 nelle città di Firenze, Bologna, Milano, Torino, Napoli e Palermo,

Determina:

Art. 1. Alle sei predette esposizioni viene aggiunta una settima da aver luogo nell'epoca stessa nella città di Venezia.

Art. 2. Nulla è innovato per quanto ne riguarda l'esecuzione: al concorso per l'occorrente spesa sarà provveduto anche per quest'ultima esposizione col fondo stabilito dall'art. 3º del succitato decreto.

Dato a Firenze addì 8 febbraio 1869.

Pel Ministro: C. De Cesare.

NOTIZIE ESTERE

Inghilterra. — Camera dei Lords, tornata del 18 febbraio:

Il conte Granville fa una mozione simile a quella fatta dal signor Gladstone nella Camera dei Comuni, affinchè le due Camere presentino alla regina la risposta al discorso del trono. La mozione è approvata.

Il conte d'Hardwicke chiede che sia presentato alla Camera lo stato delle somme riscosse in Inghilterra e nel paese di Galles nel 1868 dai magistrati che hanno tenuto le quattro sessioni.

Il conte Granville domanda che sia nominato un Comitato speciale per esaminare le questioni relative alle funzioni di segretario del Parlamento.

— Camera dei Comuni, tornata del 18 febbraio:

Il presidente entra alle 4.

Il signor White annuncia che quando si riunirà la Camera in comitato per esaminare il bilancio dell'esercito, presenterà una risoluzione per mettere l'ufficio della guerra e le guardie a cavallo sotto la direzione di un solo ministro responsabile.

Il signor Mundella legge il rapporto del Comitato nominato per preparare l'indirizzo a S. M. in risposta al discorso del trono.

Il signor Gladstone domanda che l'indirizzo sia presentato dalla intera Camera. È cosa dolorosa che lo stato di salute di S. M. le abbia impedito di aprire in persona il Parlamento. Nel caso in cui le due Camere accogliessero l'idea di presentare in massa l'indirizzo alla regina, Sua Maestà verrebbe da Windsor a Londra a ricevere in persona gl'indirizzi delle due Camere, e in tal modo avrebbe il piacere di trovarsi in presenza del Parlamento eletto testè col nuovo atto di estensione del suffragio elettorale. Vi sarebbero dei precedenti di questo fatto.

Il signor Disraeli dichiara che non vuole in nessun modo oppôrsi alla mozione dell'onorevole preopinante; spera che sarà adottata dalla Camera, ma in tal modo che per l'avvenire non sorgano motivi di giudicare inesattamente la condotta tenuta in tale occasione dalla Camera.

Il signor Palk dice che non ha da fare obbiezioni. Solamente bisogna fare in modo che quell'atto del Parlamento non sembri il mezzo di celebrare il trionfo di un partito.

La mozione è adottata.

Il signor Hugues presenta il suo *bill* sulla vendita delle mercanzie la domenica, che passa alla prima lettura. La seconda lettura è stabilita per lunedì. (*Times*).

— I giornali inglesi annunciano che è stata presentata al Parlamento la corrispondenza intorno ai negoziati fatti tra la China e l'Inghilterra. Quella corrispondenza si compone di quattordici lettere, delle quali le due principali sono una lettera del conte Clarendon al signor Burlingame, con la data del 28 dicembre 1868; la risposta mandata al conte Clarendon dal signor Burlingame, in data del 1º gennaio, e una lettera scritta il 13 gennaio 1869 dal signor Clarendon al signor Alcock, per informarlo delle conversazioni che ha avuto col signor Burlingame, intorno ai rapporti che debbono d'ora innanzi esistere tra il governo inglese ed il governo della China.

Le altre sono notificazioni officiali dei fatti già noti.

Francia. — Il *Journal Officiel* pubblica l'atto finale della delimitazione della frontiera internazionale dei Pirenei, sottoscritta l'11 luglio 1868 tra la Francia e la Spagna.

Prussia. — Scrivono da Berlino che le trattative fra il governo prussiano e la città di Francoforte circa i beni dell'antica città-libera non progrediscono che lentamente. Da un lato il governo rifiuta di pagare alla città le somme che essa chiede per cedere le sue proprietà allo Stato. D'altro canto la popolazione di Francoforte si mostra poco favorevole al principio della cessione di proprietà che essa vorrebbe si conservassero dall'antica capitale della Confederazione. Una deputazione del municipio di Francoforte deve recarsi a Berlino per giungere ad un compromesso che possa piacere alla cittadinanza.

Spagna. — Scrivono da Madrid, 17 febbraio, al *Constitutionnel*:

Le sedute delle Cortes procedono poco animate e la verifica dei poteri può bene essere occasione di qualche scaramuccia parlamentare, ma non offre sufficiente interesse per provocare discussioni animate come quelle a cui assisteremo fra alcuni giorni.

Si annunzia infatti che domani, o venerdì al più tardi, essendo terminata la verifica dei poteri, le Cortes si costituiranno definitivamente e che immantinenti verranno poste all'ordine del giorno le quistioni fondamentali.

Secondo gli uni, il governo provvisorio rassegnerà le sue dimissioni. L'assemblea costituirebbe un nuovo ministero o piuttosto incaricherebbe Serrano, Prim e Topete di scegliersi i loro colleghi. Una volta composto ed insediato il nuovo ministero le Cortes inscriverebbero nel loro ordine del giorno la questione della forma del futuro governo. La quale maniera di procedere è tanto più logica dacchè importa soprattutto di sapere se si tratta di presentare una costituzione repubblicana o monarchica.

Le partenze delle truppe per Cuba vengono affrettate nel maggior modo possibile. Prima dell'8 marzo saranno imbarcati 6,000 uomini. Le notizie da questo lato sono sempre cattive e si giudica che una spedizione di 10,000 uomini non sarà più sufficiente per dominare l'insurrezione. Si sono ingaggiati volontariamente 2,000 catalani. È l'unica provincia che abbia data una tale prova.

Principato di Monaco. — Il principe Carlo di Monaco ha pubblicato il seguente decreto:

Carlo III, per grazia di Dio, principe sovrano di Monaco;

Volendo dare ai nostri amatissimi sudditi una nuova testimonianza della Nostra sollecitudine,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Da questo giorno sono abolite nel nostro Principato l'imposta fondiaria, l'imposta personale e mobiliare, e l'imposta delle patenti.

Art. 2. Sono condonate le somme dovute per arretrati delle suddette imposte.

Art. 3. Il Nostro segretario di Stato, il Nostro avvocato generale ed il Nostro governatore generale sono incaricati, ciascuno per ciò che lo concerne, dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Dato nel Nostro palazzo, a Monaco, addì 8 febbraio 1869.

Carlo.

Il Segretario di Stato
Cav. Voliver.

— Il *Phare du littoral* spiega in questo modo le cause che hanno determinato il decreto che riportiamo:

La principale risorsa del bilancio del Principato consiste nelle tasse percepite sui giuochi. Ora è avvenuto che nell'interesse della sua casa da giuoco il Principe ha trasferita la stazione dalla città vecchia a Monte Carlo. Questo trasferimento fa perdere agli abitanti una somma annuale di circa cinquantamila franchi. Per attutire il generale malcontento, Carlo III ha sacrificate queste imposte che non rappresentavano più di dieci o dodici mila franchi all'anno.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

L'*Indépendance hellénique* pubblica tre diversi documenti.

Uno è la lettera di invio della dichiarazione della Conferenza di Parigi spedita dal signor de La Valette, ministro degli esteri di Francia, al ministro degli esteri di Grecia;

Il secondo è il testo medesimo della dichiarazione della Conferenza di Parigi;

Ed il terzo è il proclama diretto dal nuovo ministero ellenico al popolo greco.

Quest'ultimo documento essendo già stato da noi riferito, ci limitiamo a riprodurre qui gli altri due seguenti:

Il marchese La Valette, ministro degli affari esteri di Francia, al signor P. Delyanni, ministro degli affari esteri di Grecia.

Parigi, 20 gennaio 1869.

Signor ministro,

Le potenze firmatarie del trattato del 1856, riunite in Conferenza a Parigi per esaminare con spirito di conciliazione la differenza sopraggiunta fra la Grecia e la Turchia, si sono profondamente rammaricate che il governo ellenico non abbia punto creduto poter permettere al suo rappresentante di prendere parte ai loro lavori, e non abbia scelto quella via per far intendere la sua spiegazione nel seno della Conferenza.

Esse hanno nondimeno giudicato essere loro dovere di proseguire l'opera di benevola mediazione che avevano intrapreso nell'interesse della pace, incaricandomi, nella mia qualità di presidente della Conferenza, di far sapere al signor ministro di Grecia a Parigi che egli poteva entrare in comunicazione con essa per mio mezzo. Io non ho bisogno di aggiungere che mi sono dato premura, come i processi verbali della deliberazione ne fanno fede, di portare i documenti, che mi sono stati indirizzati dal signor Rangabè, a cognizione dei plenipotenziari, e le risoluzioni, che la Conferenza era chiamata a prendere, non sono state definitivamente adottate che dopo un maturo esame di tutti i documenti che potevano illuminare la loro coscienza.

Questo esame imparziale e profondo ha indotto nelle potenze la unanime convinzione che fosse bene di sceverare le discussioni dalle questioni di fatto, e di occuparsi meno di pronunciarsi sul passato, che di ricercare le regole di condotta che debbono nell'avvenire presiedere alle relazioni fra la Turchia e la Grecia. La Conferenza, in una parola, ha pensato che il mezzo migliore di prevenire il ritorno delle difficoltà attuali e di cancellarne le traccie era quello di precisare i principii generali di diritto internazionale per i quali i due governi erano in dissenso, e che sono, o debbono essere, la legge comune di tutte le nazioni.

Io sono incaricato dalla Conferenza di far conoscere a V. Ecc. la dichiarazione qui annessa, nella quale i plenipotenziari hanno consegnato il resultato dei loro apprezzamenti e dei loro voti.

La Conferenza è persuasa che il governo ellenico non vorrà disconoscere il pensiero benevolo che l'ha costantemente diretta nei suoi lavori, e che non rifiuterà di accedere ai principii universali che, lo ripeto, sono egualmente obbligatorii per tutti gli Stati, e che la Grecia può certamente appropriarsi senza che ne risulti alcuna lesione alla sua indipendenza ed alla sua dignità.

Perchè però la determinazione abbia il valore immediato che i gabinetti desiderano poterle dare, è necessario che nella settimana successiva alla consegna della presente dichiarazione il governo ellenico risponda notificando alla Conferenza la sua adesione pura e semplice alle decisioni esposte in quest'atto, e la sua risoluzione di conformarvi d'ora innanzi la sua condotta.

Come lo constata l'adesione che da sua parte il plenipotenziario della Turchia ha di già dato alla dichiarazione e che è consegnata ai protocolli, la Porta Ottomana s'impegna, a questa condizione, a rinunziare alle misure annunziate nell'*ultimatum* dell'11 dicembre. Col fatto dell'adesione del governo di S. M. ellenica alla dichiarazione, la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Grecia e la Turchia sarà considerata come avvenuta di pieno diritto, al momento stesso in cui quest'adesione sarà stata notificata alla Conferenza.

Spirato il termine indicato, la Conferenza dovrebbe con suo vivo e profondo dispiacere considerare come un rifiuto il silenzio del gabinetto di Atene e come esauriti i propri sforzi di conciliazione.

Non le resterebbe più allora che abbandonare il governo ellenico alle conseguenze di una determinazione, che sarebbe in opposizione coi

---

gente d'arricchimento. Anzi come non si esporta che a prezzo, qual ch'esso sia, e la cosa esportata dovendo servire agli usi quotidiani di un popolo è forza si logori; così l'esportazione è sempre causa per chi la fa di lento impoverimento. Il solo caso d'utile esportazione sarebbe quello delle materie greggie qualora la nostra industria con ingegnosa manifattura giungesse a ricavarne prodotti o più appariscenti o più durevoli, od applicabili ad usi non soliti e nuovi. Allora l'esportazione d'Oriente schiuderebbe la via ad una vantaggiosa importazione nelle finitime ed anche remote regioni dell'Occidente, e l'Italia potrebbe andar lieta del suo commercio oltre l'istmo di Suez. Ma quantunque ella abbondi di spiriti imaginosi e sagaci, come dienne luminosa prova l'Esposizione di Parigi, è tale il presente stato delle sue fabbriche e delle sue scienze chiamate a sussidio dalle arti, ch'è lecito dubitare non sia ella in grado d'eseguire in larga scala la mentovata trasformazione delle materie gregge.

L'importazione italiana poichè sarà giunta all'Indie, vedrassi di fronte un formidabile nemico nella concorrenza; nemico armato dell'esperienza, della consuetudine e, ciò che più monta, in molte provincie, della signoria. Malgrado i suoi trattati di commercio incontrerà al Giappone gli Olandesi di Nangasaki, incontrerà a Canton ed a Pekino quei signori di Hong-Kong, soliti spianare le strade del commercio colle artiglierie. Incontrerà i Francesi lungo la riva di Coromandel, lungo quelle della Cocincina, delle quali vogliono assicurarsi ad ogni costo il dominio colla conquista. Incontrerà a Madras, a Calcuta, a Bombay gl'Inglesi, e dove non li troverà? Incontrerà da capo gli Olandesi all'isola della Sonda, i Portoghesi a Goa, gli Spagnuoli alle Mariane, alle Caroline, alle Filippine. Incontrerà i Cinesi, razza astuta, faccendiera, che anche non chiesta s'intromette e, simile a sciame di locuste, s'addensa ove spunta la più fievole speranza di lucro. Non v'ha nel continente indiano rada, seno, porto, popolazione acconcia al commercio dove gli Europei, o colla scaltrezza, o colla violenza non siensi intrusi ed ivi, già soggiornando da più che tre secoli, accostumarono gl'indigeni ad aver bisogno delle robe loro ed a recare in cambio ciò che torna meglio a chi le somministra. Per lo che gl'Italiani, arrivando ultimi, o dovranno con grave scapito abbassare il prezzo della merce importata od importarla tale che superi di lunga mano la merce altrui in bellezza, finezza, durata e venga accettata siccome al postutto soddisfacente alle bisogne della vita orientale. Ciò non sarebbe necessario se l'Italia potesse in copia importare prodotti esclusivamente proprii, ma di sì fatti prodotti essa sgraziatamente non abbonda. Non le resta adunque se vuole commerciare con frutto oltre il canale di Suez, che fidare nelle proprie arti, e per quanto è possibile perfezionarle. Perchè mai in questo secolo delle associazioni non si costituirà una società di navigazione composta di ricchi capitalisti, la quale si sobbarchi all'onorevolissimo incarico di rendere eminentemente produttivo tutto ciò che passa per la mano dell'uomo? Di migliorare e, se fosse possibile, perfezionare quanto producono i nostri campi, i nostri monti, le nostre greggie, le nostre mandre, i nostri telai, le nostre fucine? Sarebbe provvedimento, che non potrebbe di fermo denominarsi poca cosa, purchè si avesse il coraggio d'estenderlo a tutte le industrie della nostra penisola, già riconosciute suscettive di raffinatezza. Senza di ciò, è increscevole il dirlo, l'apertura ed il commercio d'Oriente non daranno quei risultamenti, che pur avrebbe diritto di aspettarsi l'Italia.

Se non che i vascelli italiani, uscendo dallo stretto di Bab-el-Mandeb, devono rivolgere il loro corso al sole nascente e non è loro concesso di navigare verso il tramonto? Il ch. senatore Torelli, nella lodata operetta, avverte gli Italiani che la costa orientale dell'Africa è ancora inesplorata, lo che significa avervi anora regioni, alle quali, seguendo l'antico esempio di Vasco de Gama, dovrebbero approdare e primi e soli e stabilirvi un traffico favorito dalla semplicità degl'indigeni, nè combattuto da prepotenti rivalità. Seguiamo questo cenno, che potrebbe essere un lampo di benefica luce.

Non è possibile favellare della navigazione e del commercio antico che non compariscano in campo i Fenicii. Di fatti essi corsero ignoti mari con sorprendente coraggio e con pari successo. Chiusi in angusto e non ubertoso territorio, condannati al misero vitto della lenza e della rete, ruppero l'odiosa cerchia e da quello stesso elemento, che gl'imprigionava, s'attesero ricchezza e libertà. Baldi per l'esito dei primi tentativi, misurarono in tutta la sua lunghezza il Mediterraneo, deponendo colonie a destra ed a manca, superarono il temuto stretto di Gades e i venti glaciali del settentrione e quelli infuocati della zona torrida, trafficando nelle Isole Britanniche, nelle Azzorre, nelle Canarie. Attesi per tutto con impazienza, accolti con entusiasmo, ne partivano arricchiti. E come di ricchezza non s'appagano mai nè uomini nè popoli, così i Fenicii la fecero da conquistatori e s'arrogarono il dominio dei mari. Uno sapeano averne da presso, cui dai posteri fu dato il nome di seno arabico, ultima coda di vastissimo oceano; ma un grand'argine assodato dai secoli rendeva quel seno impervio ai loro vascelli. Che fecero essi? Diradarono le vicine foreste e, poichè s'ebbero in copia legname da costruzione, vel trascinarono per le ineguaglianze di quell'argine, lo calarono nel seno arabico; e scelto sito opportuno a stabilirvi cantieri, allestirono ivi pure una flotta. Il sito s'addomandava Asiongaber e il seno, meglio che altrimenti, s'appella Mare Rosso. Di là veleggiando esplorarono le coste dell'Arabia e trafficarono colle genti di quelle contrade, cui non pareva vero d'esitare tanto da presso le merci che per lungo e disastrosissimo cammino le carovane portavano insino a Pera. Fu da quel tempo che i Fenicii recarono agli Ebrei l'incenso, la mirra, il nardo, il cardamomo e tutte quelle lagrime odorate di che questi solevano unguentarsi la persona e le chiome con tanta profusione, che di cadenti stille n'avesse tributo la barba. I Fenicii importarono nella Giudea i finissimi velli con che tessevasi il candido bisso e la porpora resa splendente dai tintori di Sidone e di Bosra. I Fenicii, spiegando le vele dal Mar Rosso, visitarono verso oriente le coste del Malabar e la Taprobana, ossia l'isola di Ceylan d'oggidì e verso mezzogiorno i muri Prasodici, il Monomotapa, centro d'antica civiltà, di cui, passando i secoli, lasciarono appena vestigio, e la terra dell'oro che allora facevalo ricchissimo. Non è a dire quanto i Fenicii con questo prezioso metallo vigoreggiassero il loro commercio, nè quanto gl'invidiasse Re Salomone insaziabile di magnificenza. Aveva egli edificato sontuosissimo tempio al sommo Architetto dell'universo, e nobilissima reggia a se stesso, ma l'uno e l'altra gli parevano ben poco se l'uno e l'altra non avesse reso da sommo ad imo e dentro e fuori sfolgoranti per l'oro. Laonde indirizzò preghiera ad Iramo re di Tiro, amicissimo suo, di marinesche bisogne intelligentissimo, perchè gli approntasse il materiale indispensabile alla costruzione di ben arredati navigli, gli fornisce esperti piloti e ciurme, agevolandogli i mezzi di veleggiare per conto proprio alla conquista del vello d'oro. Armata di tutto punto, la flotta remigò a quella terra dove i Fenicii solevano caricar l'oro, terra ch'essi conoscevano sotto il nome di Ophir, e poichè tanto d'oro ammassarono che sommasse a quattrocento venti talenti, tornarono ad Asiongaber. Salomone finchè visse non cessò d'inviare le sue navi ad Ophir e quasi sazio d'oro si compiacque possedere le rarità di quelle regioni, l'avorio, le scimmie, gli uccelli di forma e di piume leggiadre, non mai per lo innanzi veduti nella Giudea. Il regno dopo la morte di Salomone andò diviso. Non vi fu più chi prendesse cura del traffico coll'Ophir. La squadra stanziata sul Mar Rosso infracidò. Fortunosi giorni desolarono i regni d'Israello e di Samaria. La perizia nautica dei Fenicii languì sotto gli effeminati successori di Ciro. Alessandro il Grande mulinando ne' suoi grandiosi divisamenti d'aprire nuova strada al commercio dell'allora cognito mondo distrusse quello di Tiro, diroccò le munizioni della città, colmò i cantieri colle rovine. Ma già sorgeva Alessandria, dove sarebbonsi, trafficando, incontrati l'Oriente e l'Occidente. Non vi fu più chi credesse utile il golfo d'Asiengaber, non chi si occupasse di quella terra che tante ricche vene d'oro chiudeva nel suo seno, ed una tarda erudizione diedesi a ragionare sull'Ophir per collocarlo dove non era. Vasco de Gama, aggirato il Capo, facendo breve sosta a Melinda, raccolse alcuni cenni intorno ad un regno già potente nel Monomotapa, ma straordinariamente decaduto. Se non che allora non si conosceva altra meta che l'India. L'India sola poteva arricchire il Portogallo e trasferire a Lisbona l'emporeo dell'universo. Per la qual cosa Vasco impaziente, provvedutosi di guida pratica e sicura, s'affilò direttamente a Calicut. Nondimeno non fu perduto affatto l'avviso e tornando più tardi i Portoghesi, lasciati alcuni pochi soldati nel porto di Sozala, manifestarono il disegno d'impadronirsi quando che fosse di una contrada già celebre per le sue ricchezze. Tale disegno non fu mai incarnato, ad onta che la Corte di Lisbona continui a mantenervi meschinissima guarnigione.

Allorchè il navigante del Mar Rosso uscito da Bab-el-Mandeb dirizza la prora a mezzogiorno, scendendo sensibilmente all'occaso, ed accosta la linea equatoriale, scorge sublime catena di montagne, che sembra prolungarsi indefinitamente. I geografi l'appellano catena dei monti Lupata od altrimenti la Spina del Mondo. Essa si biforca al decimo grado di latitudine australe presso la costa di Delgado per poi continuare e perdersi nel Monomotapa. I naturalisti, fatto saggio delle sue roccie, dichiararonla senza eccezione una Cordiliera metallifera, nè gli antichi avevano giudicato diversamente. Conciossiachè i Fenicii veleggiassero a quella volta in cerca di metalli, ma il sito dove propriamente approdavano, sedotti dall'allettamento dell'oro era nel Monomotapa e propriamente a mezzogiorno dello Zambese, nel sito che s'addomanda oggidì Messico o Mateska ed è continuazione della Lupata. Gli indizii che ivi restano non ci permettono di dubitare nè dell'abbondanza dell'oro, nè dell'antichissima civiltà, che ivi favoreggiava il vantaggioso e frequente arrivo di navigatori stranieri. Gli indigeni vanno raccogliendo nei letti dei fiumi, dopo la stagione delle pioggie, i granelli d'oro cui l'urto delle acque cadenti

voti di tutte le potenze in favore del mantenimento della pace.

Voglia gradire, ecc.

Parigi, 20 gennaio 1869.

Firmato: LA VALETTE.

Dichiarazione della conferenza di Parigi.

Giustamente preoccupate dei pericoli che possono derivare dalla rottura delle relazioni fra la Turchia e la Grecia, le potenze firmatarie del trattato del 1856 si sono messe d'accordo per appianare il conflitto sopravvenuto fra i due Stati ed hanno a questo effetto autorizzati i loro rappresentanti presso S. M. l'Imperatore dei Francesi a costituirsi in conferenza.

Dopo un attento studio dei documenti scambiati fra i due governi plenipotenziari sono caduti d'accordo nel deplorare, che, cedendo ad eccitamenti intorno ai quali il di lei patriotismo può averla mal consigliata, la Grecia abbia prestata occasione in reclami formulati dalla Porta nel suo *ultimatum* che venne consegnato l'11 dicembre 1868 al ministro degli affari esteri di S. M. il re degli Elleni. È chiaro infatti che i principii del diritto delle genti obbligano la Grecia come qualunque altra nazione a non permettere che sul suo territorio si reclutino bande e che nei suoi porti si armino dei navigli per attaccare uno Stato vicino.

Persuasa del resto che il gabinetto di Atene non può disconoscere il pensiero che ispira questo giudizio alle tre Corti protettrici della Grecia, come a tutte le altre potenze firmatarie del trattato del 1856, la Conferenza dichiara che il governo ellenico deve osservare nei suoi rapporti con la Turchia le regole di condotta comuni a tutti i governi, e soddisfare in tal modo ai reclami della Sublime Porta per il passato, rassicurandola nello stesso tempo per l'avvenire.

La Grecia dovrà dunque per l'avvenire astenersi dal favorire o tollerare:

1° Che si formino sul suo territorio delle bande reclutate per fare aggressioni contro la Turchia;

2° Che nei suoi porti si allestiscano dei bastimenti armati, destinati a soccorrere, sotto qualsivoglia forma, qualunque tentativo d'insurrezione nei possessi di S. M. il Sultano.

Per quanto riguarda le domande della Porta relative al rimpatrio dei Cretesi emigrati sul territorio ellenico la Conferenza piglia atto delle dichiarazioni fatte dal gabinetto di Atene, e resta convinta che si presterà ad agevolare, per quanto dipende da lui, la partenza delle famiglie candiotte che desiderassero tornare nella patria loro.

Quanto ai danni privati sofferti dai sudditi ottomani il governo ellenico, non negando alla Turchia il diritto di domandare per via giudiciaria le riparazioni che potrebbero essere dovute, e la Turchia accettando dalla sua parte la giurisdizione dei tribunali greci, i plenipotenziari, non debbono tenere in non cale nissuna delle vie legali perchè la giustizia abbia il suo corso regolare.

La Conferenza non potrebbe dubitare che, in faccia della unanime espressione della opinione dei plenipotenziari sulle questioni sottoposte al loro esame, il governo ellenico non si affretti a conformare i suoi atti ai principii testè ricordati, e che i lamenti esposti nell'*ultimatum* della Porta non cessano col fatto stesso definitivamente.

Questa dichiarazione sarà fatta conoscere senza indugio al gabinetto di Atene, e i plenipotenziari sono convinti che la Sublime Porta rinuncierà ad effettuare i provvedimenti annunciati come conseguenze della rottura delle relazioni diplomatiche se in una comunicazione notificata alla Conferenza il governo ellenico dà ascolto alla opinione da lei emessa.

I plenipotenziari, invocando gli stessi sentimenti di pace e di conciliazione che animano le Corti di cui sono i rappresentanti, esprimono la speranza che i due governi non esiteranno a riannodare le loro relazioni e cancellare in tal guisa, nel comune interesse dei loro sudditi, ogni traccia di dissenso che ha provocata la riunione della Conferenza.

Fatto a Parigi il 20 gennaio 1869.

Firmati: METTERNICH, LA VALETTE, LYONS, NIGRA, SOLMS, STACKELBERG.

Certificato conforme all'originale:

Il Plenipotenziario di Francia
Presidente della Conferenza
Firmato: LA VALETTE.

FESTA ANNUALE DEI VOLONTARI DEL 1813-1814 A BERLINO.

Il 3 del corrente, 56° anniversario del memorabile *Appello al mio popolo!* di Federico Guglielmo III di Prussia (3 febbraio 1813), in uno dei principali alberghi di Berlino venne solennizzata la festa annuale dei volontari « della grande epoca. » Circa 80 di questi gloriosi veterani si trovarono riuniti quest'anno nella sala del banchetto. Il più giovane aveva 70 anni.

La sala era stata simbolicamente adornata con fasci d'armi, bandiere, fiori e d'alloro, in mezzo ai quali sorgevano i busti coronati di Federico Guglielmo III, Federico Guglielmo IV e di S. M. il re Guglielmo, compagno d'armi anch'egli, nel 1814, dei vecchi soldati riuniti per questa festa commemorativa. Il banchetto era presieduto da uno dei più illustri sopravvissuti delle legioni dell'Indipendenza, il gener. Bouin. Allato di lui sedeva il feld-maresciallo conte de Wrangell, dell'età di 85 anni, il quale aveva già il grado di maggiore nel 1813 e prese parte alla campagna di quell'anno e dell'anno seguente.

Durante il banchetto giunsero vari telegrammi inviati ai loro confratelli da altri veterani riuniti alla stessa ora e collo stesso pensiero a Koenigsberg, Stettino e varie città della Prussia.

I brindisi, i discorsi ed i *lieds* patriottici hanno dato a questa festa grandissima animazione. Tutti i convitati sembravano ringiovanire quando prima di separarsi ripeterono anche una volta la famosa canzone guerriera di Uhland:

« Avanti! Sempre, sempre! La Prussia ha lanciato questo grido pieno di nobile orgoglio! Avanti!

« La Prussia lo intese, lo intese con gioia, e ripete: Avanti!

« Coraggio, o forte Austria! Avanti come gli altri! Avanti!

« Coraggio, o vecchia Sassonia! Stringetevi la mano e avanti!

« Baviera, Assia, seguite l'esempio. Svevia, Franconia, al Reno! Avanti!

« Dio ti saluta Confederazione elvetica! Alsazia, Lorena, Borgogna, avanti!

« Spagna, Inghilterra avanti! Stendete la mano ai vostri fratelli! E avanti!

« Avanti! Sempre, sempre! Il vento è secondo, il porto vicino! Avanti!

« Avanti! Questo è il nome del vostro generale! Avanti! Prodi vincitori! Avanti! »

(*Corresp. de Berlin*)

REALE ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

Premio RIBERI — 3° *concorso.*

La Reale Accademia di medicina di Torino conferirà nel 1871 il premio triennale Riberi di L. 20,000 all'autore dell'opera, stampata o manoscritta nel triennio 1868-69-70, o della scoperta fatta in detto tempo, la quale opera o scoperta sarà per essa giudicata avere meglio contribuito al progresso ed al vantaggio della scienza medica.

Le opere dovranno essere scritte, in *italiano*, o *latino*, o *francese;* le traduzioni da altre lingue dovranno essere accompagnate dall'originale.

Le opere dovranno essere presentate all'Accademia, franche di ogni spesa, a tutto il 31 dicembre 1870.

Gli autori che vorranno celare il loro nome, dovranno scriverlo in una scheda suggellata, secondo gli usi accademici.

NB. — Gli autori sono invitati a segnalare all'Accademia i punti più importanti delle loro opere.

Torino, 1° agosto 1868.

Il Presidente: BONACOSSA.
Il Segretario: G. RIZZETTI.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Cagliari, 22.

Il *Corriere di Sardegna* scrive: Malgrado la burrasca di ieri, è giunta la Commissione d'inchiesta. Fu ricevuta alla darsena dal prefetto, dagli altri funzionari e da varie rappresentanze. Vi fu un pranzo al palazzo prefettizio. Oggi le presentarono omaggi e memorandi il Consiglio provinciale, la Corte d'appello, il municipio e il Corpo accademico.

Atene, 21.

Il Re ha firmato il decreto che scioglie la Camera. Le elezioni avranno luogo al principio di maggio.

Costantinopoli, 21.

Tutti i capi della insurrezione cretese si sono sottomessi.

Costantinopoli, 22.

Tutti i porti turchi sono riaperti alla bandiera greca. Le misure contro i sudditi greci sono abrogate.

Parigi, 22.

Chiusura della Borsa.

	20	22
Rendita francese 3 %	71 42	71 42
Id. italiana 5 %	57 97	58 —
Valori diversi.		
Ferrovie lombardo-venete	481 —	481 —
Obbligazioni	233 25	232 75
Ferrovie romane	48 —	48 50
Obbligazioni	120 50	121 —
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	50 56	52 50
Obbligazioni ferr. merid.	168 50	168 25
Cambio sull'Italia	3 1/8	3 1/4
Credito mobiliare francese	306 —	301 —
Obblig. della Regìa Tabacchi	432 —	431 —

Vienna, 22.

Cambio su Londra	122 40	122 40

Londra, 22.

Consolidati inglesi	93 —	93 1/8

Parigi, 23.

Il *Public* smentisce la voce che siano state riprese le trattative per l'unione doganale col Belgio.

Il *Constitutionnel* constata che Frère-Orban era obbligato con un linguaggio di benevolenza di togliere al voto del Senato belga il significato poco amichevole. Spera che i fatti giustificheranno la nostra buona opinione sulla saggezza e i sentimenti amichevoli dei nostri vicini.

Madrid, 22.

Cortes. — Rivero dichiarò che le Cortes sono definitivamente costituite. La proposta di sopprimere i giuramenti fu approvata. Il governo provvisorio ha rassegnato le sue funzioni.

Serrano fece un appello alla conciliazione e raccomandò alla Camera di condurre rapidamente i lavori in causa dei danni che potrebbero derivare dalla crise.

Prim disse che fu sempre d'accordo con Serrano; che essi prepararono la rivoluzione e rovesciarono una dinastia secolare che non ritornerà mai più. Soggiunse che quelli che credettero essere egli disposto ad aiutare la ristaurazione della dinastia per ambizione di diventare reggente durante la minorità del principe delle Asturie si ingannarono, oppure non lo conoscono. Invita calorosamente i deputati a progredire con coraggio nella via rivoluzionaria.

Topete spiega le ragioni della sua condotta il 17 settembre. Questo discorso fu molto applaudito.

Una mozione firmata da Rios Rosas, Becerra, Ulloa, Martos ed altri propone di votare dei ringraziamenti al Governo provvisorio e di incaricare Serrano di formare il nuovo Gabinetto.

Castellar propone di dichiarare che non v'ha luogo a deliberare sopra questa mozione.

Vienna, 23.

La *Gazzetta di Vienna* annunzia che i Governi d'Austria e d'Italia si sono posti d'accordo per ammettere le azioni delle Compagnie italiane ed austro-ungheresi nelle imprese che esse possono fare nei reciproci territori.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Donizetti: *Don Sebastiano* — Ballo: *Brahma.*

TEATRO DELLE LOGGE, ore 8 — La drammatica Comp. di L. Bellotti-Bon rappresenta: *Gli onesti.*

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Comp. francese di E. Meynadier rappresenta: *Susanne et les deux veillardes — Le bouquet.*

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 22 febbraio 1869, ore 1 pom.

Il tempo è stato cattivo e piovoso su quasi tutta la Penisola.

Il barometro si è abbassato ancora di 8 a 6 mm. nel mezzogiorno e di 4 a 6 nel settentrione. Dominano forti i venti di nord-est e di sud-est e il mare è generalmente agitato.

Nel nord della Francia il barometro alza leggermente e il minimo di pressione si trova nel sud del Mediterraneo.

Continua il cattivo tempo e il vento tende a diventare nord-est e nord-ovest.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 22 febbraio 1869.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 747, 3	mm 748, 3	mm 748, 8
Termometro centigrado	11, 0	12, 0	10, 5
Umidità relativa	60, 0	55, 0	60, 0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	nuvolo
Vento direzione / forza	NE quasi for.	NE forte	NE debole

Temperatura massima . . . . + 14,5
Temperatura minima . . . . + 10,5

FRANCESCO BARBERIS, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (*Firenze*, 23 *febbraio* 1869)

VALORI		VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORR. L	FINE CORR. D	FINE PROSSIMO L	FINE PROSSIMO D	NOMINALE
Rendita italiana 5 0/0	god. 1 genn. 1869		»	»	59 35	59 30	»	»	»
Rendita italiana 3 0/0	»		36 80	36 70	»	»	»	»	»
Impr. Naz. tutto pagato 5 0/0 lib.	1 ott. 1868		79 90	79 80	80	79 90	»	»	»
Obbligaz. sui beni eccles. 5 0/0	»		»	»	»	»	»	»	82 70
Az. Regia coint. Tab (ag. in oro)	»	500	»	»	670	666	»	»	»
Obb. 6 0/0 Regia Tabacchi 1868 Titoli provvisori (oro)	» 1 genn. 1869	500	»	»	440 1/2	440	»	»	»
Imprestito Ferriere 5 0/0	» 1 luglio 1868	840	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. del Tesoro 1849 5 0/0 p. 10	» id.	480	»	»	»	»	»	»	»
Azioni della Banca Naz. Toscana	» 1 genn. 1869	1000	»	»	»	»	»	»	1620
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	» 1 genn. 1869	1000	»	»	»	»	»	»	1710
Cassa di sconto Toscana in sott.	»	250	»	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito italiano	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni del Credito Mobil. ital.	»								
Obbl. Tabacco 5 0/0	»	1000	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle SS. FF. Romane	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Dette con prelaz. pel 5 0/0 (Antiche Centrali Toscane)	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle SS. FF. Rom.	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle ant. SS. FF. Livor.	» 1 luglio 1868	420	»	»	»	»	»	»	202
Obblig. 3 0/0 delle suddette CD	» id.	420	169	167	»	»	»	»	»
Obblig. 5 0/0 delle SS. FF. Mar.	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni SS. FF. Meridionali	» 1 genn. 1869	500	»	»	288	286	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle dette	» 1 ott. 1868	500	»	»	»	»	»	»	175
Obb. dem. 5 0/0 in s. comp. di 11	» id.	505	»	»	»	»	»	»	448
Dette in serie non comp.	»	505	»	»	»	»	»	»	»
Dette in serie picc.	» id.	505	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 0/0	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Detto in sottoscrizione	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Detto liberate	»	500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale di Napoli in oro (liberate)	»	150	»	»	»	»	»	»	120
Detto liberato	»	500	»	»	»	»	»	»	»
5 0/0 italiano in piccoli pezzi	» 1 luglio 1868		»	»	»	»	»	»	59 70
3 0/0 idem	» 1 aprile 1868		»	»	»	»	»	»	37
Imprestito Nazion. piccoli pezzi	»		»	»	»	»	»	»	83
Nuovo impr. della città di Firenze in oro in		250	175	174 1/2	»	»	»	»	»
Obbl. fondiarie del Monte dei Paschi 5 0/0		500	»	»	»	»	»	»	405

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra	a vista		
dto.	30			Trieste	30			dto.	30		
dto.	60			dto.	90			dto.	90	25 80	25 77
Roma	30			Vienna	30			Parigi	a vista	103 30	103 »
Bologna	30			dto.	90			dto.	30		
Ancona	30			Augusta	30			dto.	90		
Napoli	30			dto.	90			Lione	90		
Milano	30			Francoforte	30			dto.	90		
Genova	30			Amsterdam	90			Marsiglia	90		
Torino	30			Amburgo	90			Napoleoni d'oro		20 77	20 76
								Sconto Banca 0/0			

PREZZI FATTI

5 0/0 59 35 - 32 1/2 fine corrente.

Il Sindacato degli agenti di cambi ha stabilito che dal primo marzo prossimo in poi le azioni della Regia cointeressata per i tabacchi debbano essere contrattate totalmente in carta, e che dalla stessa epoca le contrattazioni delle obbligazioni della Regia cointeressata debbano intendersi svincolate dalle azioni.

Il sindaco: A. MORTERA.

---

spicca dalle vene superiori, o veramente scavano. Poichè di cinque o sei piedi e seguita l'innondazione n'estraggono la mota, la quale chiudono con molt'acqua in capaci zucche e la sbattono sì che la materia più pesante precipiti al fondo e si possa poi mettere in commercio col nome di polvere d'oro. Gli indigeni mostrano imponenti reliquie di città, d'acquedotti, di palagi e sanno dirvi in qual d'essi soggiornasse la regina Saba, che volle vedere da presso il tanto vantato re Salomone, nè meno l'ammirò che fosse ammirata. Sì fatta reciproca meraviglia rese non inverisimile la pretesa spacciata dai presenti regnanti d'Abissinia di scendere in linea retta dal matrimonio della regina Saba con re Salomone.

Ora egli è a questa volta che si proporrebbe agli Italiani d'indirizzare le prore usciti che fossero dal canal di Suez. Lasciato alle spalle lo stretto di Bab-el-Mandeb, facendo rotta lungo la costa di Zanguebar, inoltrando nello spazioso canale di Monzambico sotto il ventesimo grado di latitudine australe, s'incontra la foce dello Zambese, fiume ai nostri giorni diligentissimamente esplorato dal missionario Livingston. Seguendo il corso di questo fiume, si raggiungerà la meta del viaggio, avvegnachè sull'altra parte del medesimo fiume gli indizii di ricche vene si manifestino più numerosi e più evidenti. Forse al coraggio, alla scienza ed alla grande attività della nazione italiana è riservata la gloria e, ciò che meglio rileva, il vantaggio di rendere quelle vene sommamente produttive, e rinnovare le meraviglie, che trasformarono in popolose contrade i deserti della California e dell'Australia. Cosa hanno fatto i Francesi nell'Algeria? Nulla altro che rinfocolare l'odio delle tribù barbere e dei mori contro gli Europei. Non saggi ordinamenti di colonia; non introduzione di arti acconcie ad ammansare la ferocia africana; non serii studii a ravvivare le puniche memorie, la Algeria resta grave carico e talvolta anche un pericolo per la Francia. Cosa hanno fatto i Portoghesi, gli Spagnuoli, gli Inglesi sulle coste dell'Africa occidentale? Null'altro che favorire il crudele istinto di principi mercatanti di carne umana e prender parte a quell'abbominevole commercio. Quel sentimento che adopra d'iniziare la civiltà presso chi non la possiede, civiltà che sola ha spento, sola ha forza di spegnere la schiavitù, quel sentimento essi non l'ebbero, è perchè non l'avranno gli Italiani ora che loro si offre propizia occasione di rifiorire la dignità della nostra spezie, dove brillò altra volta, dove adesso inutilmente si cerca? Ivi non sarà ad essi nemico il clima, perocchè sebbene nelle regioni intertropicali il sole generalmente dardeggi raggi intollerabili all'abitatore dei climi temperati, pure l'aria che scende dalle vicine eminenze coronate di nevi eterne ne rattempra i calori. I missionari, che da molti anni soggiornano indenni sull'alto Zambese, mostrano la salubrità della circostante atmosfera. Un ragionevole sistema idraulico sanificherebbe in brev'ora e donerebbe all'agricoltura le terre del basso Zambese. Le popolazioni indigene, quali le riconobbero Baston e Speck, quando da Zanzibar si recavano al lago Alberto Nianza, quali le descrive il missionario Livingston conservano ancora un'ombra dell'antichissimo e da secoli amarrito incivilimento, sono d'indole pieghevole, pronte a render servigio se ne sperano rimunerazione, ed onde provvedere alla propria sussistenza studiano l'arte di rendersi alla meglio produttive le terre. Quindi è che un popolo il quale volesse fondare stabilimenti mercantili sotto quel cielo, in mezzo a quelle genti, non incontrerebbe serie difficoltà. Le difficoltà, comechè non serie, potrebbero nondimeno elevarsi da tre parti. Da quella dei Portoghesi, da quella degli Arabi e finalmente da quella degli indigeni. I Portoghesi in numero ristrettissimo vivono in un quartiere di Sofalà, protetti da guarnigione di circa trenta soldati, occupandosi di meschino commercio e non osando di penetrare entro terra per tema di essere presi a fucilate dagli Africani.

Essi senza dubbio inquietati dall'insolita vicinanza d'altra nazione, che minaccierebbe soffocarne il fievolissimo traffico, strilleranno a tutta gola e non ommetteranno arte per disturbarne il tranquillo stabilimento. Ma basterà a rappaciarli il solo aspetto di una forza superiore, nè sarà malagevole agli Italiani l'accordarsi colla Corte di Lisbona. Gli Arabi da tempo immemorabile commerciano nell'interno dell'Africa centrale fino ai laghi, importandovi tele, gomme, tinture, armi e n'esportano polvere d'oro, avorio e schiavi, che poi rivendono negli Stati dell'imano di Mascate, nell'Oman e in tutti i mercati d'Oriente. Codesto imano strinse patti coll'Inghilterra di cessare la tratta dei negri, ma o non possa o non voglia serbar fede ai trattati, è certo che l'infame spaccio sotto i suoi occhi in larga scala mantiensi. Quand'altro non fosse la causa dell'umanità dovrebbe indurre gli Italiani a preferire le coste dell'Africa per ispegnervi quell'abbominevole mercato. Gli indigeni valorosamente combattono chiunque s'appressa a quei luoghi dov'essi raccolgono l'oro. A questi non conviene portare la guerra, ma l'incivilimento, conviene accostumarli agli usi europei coi nostri prodotti, trarre l'oro dalle loro mani. Un ricco emporio squaderni ai loro sguardi i frutti delle nostre industrie, una confidente affabilità loro insegni a valersene, a coprirsi coi nostri tessuti, a calzare i cuoi delle nostre concie, ad ornarsi coi nostri galloni, coi nostri nastri, colle nostre margaritine. Nè a ciò soltanto devono stringersi le nostre importazioni. Giacchè Livingston ci assicura essere la vallata tra il Limpopo e lo Zambese distintamente ubertosa ed acconcia alla coltivazione de' cereali, non che della canna da zucchero, della pianta del cotone e di quella del caffè, starebbe agli Italiani combattere la naturale infingardaggine degli africani richiamandoli ai lavori agricoli mercè l'importazione del ferro foggiato in vomeri, in fienaie, in zappe, in marroni, in quanto serve a martellare, a spaccare, a forare, a polire. A tutto ciò potrebbonsi aggiungere grossolane stoviglie ed orci per far saggiare gli olii e vini d'Italia; in somma che che può convenire ad un incipiente dirozzamento. Rivalità, concorrenza non ritarderebbero il sollecito spaccio delle merci nel Monomotapa, e qualora colla continuazione del cambio siasi stabilita reciproca fiducia non sarà malagevole alla spedizione italiana d'accostarsi alle vene dell'oro, attivare imponenti lavori e procacciarsi ricchezza proporzionata ai progressi delle scienze europee.

Intanto il vantaggio delle esportazioni produrrà quasi dirò una rivoluzione, onde la corrente commerciale si verserà sull'Italia, avvegnachè le nazioni, che già da secoli bazzicano mercanteggiando all'Indie, ricaverebbero profitto da spedizioni più sollecite e più frequenti, ma non introdurrebbero in Europa merce alcuna, che potesse dirsi nuova. Laddove sulle coste dell'Africa gli strati metalliferi abbondano di gemme, non escluso il diamante. Laddove le scogliere del canale di Mozambico vedonsi gremite di que' nicchii preziosi che chiudono nel loro seno la perla. Laddove sui dorsi della Lupata cresce quel legno che nella Vulgata si mette al paro colle gemme, legno di che Salomone volle adorno il tempio del Signore e la propria reggia, legno di cui null'altro meglio avvalora od addolcisce il suono dei musicali istromenti. Laddove da quei monti medesimi si estrae il ferro del quale Livingston celebra l'incomparabile malleabilità, per non aggiungere tutti quei prodotti che può e deve somministrare una terra visitata per la prima volta e quindi non ancora esplorata. Di tali prodotti diverrebbe dispensatrice agli altri Stati d'Europa la sola Italia sgravandosi dell'onerosissimo commercio d'importazione che la smugne ogni anno più e, lasciandole ciò che viene logorato dal quotidiano consumo, n'assorbe tutta la moneta suonante.

Ecco la sorte che di tutto cuore desidero alla mia patria.

Godo aver desta la curiosità quando toccai delle vestigia apparenti d'una morta civiltà, quindi darò fine al mio dire coll'appagarla. Non è molto che una società di viaggiatori, dei quali alcuni erano addetti alla missione di Berlino, intraprese l'esplorazione del paese situato fra il Limpopo e lo Zambese; ed ecco ciò che riferirono: « Noi avanzammo verso il nord-est dalla parte del fiume Limpopo nel divisamento di visitare le rovine di *Beengaai* di cui avevamo inteso parlare da altri, che le avevano vedute. Le rovine giacciono in due luoghi differenti: il gruppo minore al sud del Limpopo s'addomanda *Bembè*. Or si possono osservare acquedotti, fontane, e l'acqua sgorgare dalla gola d'uno sculto animale. Ma il vero *Beengaai* ha molto maggior importanza. Vi si trova una città, la quale copre una circonferenza, il cui giro non avrebbe potuto compiersi da noi che in parecchie ore. Nel mezzo di lei sorge una piramide e stanle intorno numerose sfingi, ed avanzi di edifizi, ed una straordinaria quantità di tavole coperte di geroglifici, importantissimi al certo per la storia dell'Africa. Un passaggio sotterraneo n'è tutto coperto. Molte sale mettono su questo passaggio. L'accesso ad una di queste sale è opera d'arte, veramente stupenda. »

Codesta magra ed insufficiente relazione s'accorda con quelle dei portoghesi che, appena tocche le coste dell'Africa Orientale, ebbero contezza di un certo regno di *Mucaranguce*, già decaduto e prossimo ad una totale rovina. Intesero altresì riferire di popoli giunti ad una ragguardevole civiltà, e di città costrutte con enormi pietre scolpite di caratteri, che nè arabi nè europei sapevano decifrare. Bares, storico portoghese del secolo decimosesto, ricorda una città, che denomina *Zimbeè*, la quale sembra la medesima del *Beengaai* visitato dagli addetti alla legazione prussiana.

Nell'opera di D. Santor tradotta da Samuel Purchas si legge: Presso Mazapa v'ha una montagna detta Fura, da cui può vedersi buona parte del Monopotapa. Di là si scorgono frammenti di muraglie in pietra, cosa singolare in una contrada, dove ora non si vedono che miserabili capanne di terra. Gli indigeni pretendono trattarsi della residenza della regina Saba.

I nostri connazionali potranno su queste rovine esercitare il loro ingegno, ed aggiungere una nuova pagina alla storia del mondo.

Del resto, io loro non dico, uscendo da Bab-el-Mandeb, fate rotta ciecamente al Monomotapa, pronunzio soltanto e con tutta riservatezza un consiglio. Non può tornarvi in danno l'esplorare.

Delegazione demaniale per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Perugia

Avviso d'asta per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036, e 15 agosto 1867, n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimerid. del giorno di lunedì 8 marzo 1869, nell'ufficio del Registro di Gubbio, alla presenza d'uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante l'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali.

1° L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2° I depositi per concorrere all'asta dovranno farsi nei modi determinati dalle condizioni speciali del capitolato.

I medesimi potranno esser fatti anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del giorno precedente a quello del deposito, o in titoli di nuova creazione al valor nominale.

3° Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4° La prima offerta in aumento non potrà eccedere il *minimum* fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5° Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867, n° 3852.

6° Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7° Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il 5 per 100 del prezzo di aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione ed inscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatari per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8° La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; i quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane nell'ufficio del Registro di Gubbio.

9° Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico del Demanio, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

10° L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

Avvertenza. — Si procederà a termini degli art. 402, 403, 404 e 405 del Codice penale ital. contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Num. progressivo dei lotti	Num. della tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei beni — DENOMINAZIONE E NATURA	SUPERFICIE in misura legale E. A. C.	SUPERFICIE in misura antica locale Tav. Cent.	VALORE estimativo	DEPOSITO per cauzione delle offerte	MINIMUM delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	PREZZO presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1	1397	Gubbio	Mensa vescovile di Gubbio	Tenuta denominata Abbadia d'Alfiolo con castello o palazzo padronale di villeggiatura fattoria, magazzeni colonici, oratorio, cortile, aja e giardino. Si compone dei seguenti poderi: Numero diciotto poderi colle respettive case coloniche e dipendenze rurali. Detti poderi sono denominati: Abbadia, Loto, Montefreddale, Palazzo, S. Biagio, Cartaro, Bascia, Maestà, Bonese, Capanne, Castiglione, Polverino, Molinaccio, Montenero, Fornace dell'Abbadia (con fornace da mattoni), Case bianche, Palazzo e Callupolo, di qualità seminativi, seminativi vitati, vignati, ortivi asciutti, prativi naturali, boschivi da frutto e pascolivi. Distinti nella mappa Ghiaggiano coi numeri 124 al 130 - 178 al 189 - 191 - 192 - 193 - 199 - 200 - 201 - 646 - 647 - 648 - 1° 2° 3° - 649 al 654 - 930 - mappa Padule coi n.i 1 1° 2° - 2 al 14 - 21 - 27 - 28 - 40 - 41 - 42 1° 2° 3° - 43 al 69 1° 2° - 70 all'89 - 91 al 102, 104 al 117 1° 2° - 118 al 123 - 139 al 143 - 166 - 167 - 271 - 272 - 274 al 283 - 303 - 307 - 308 - 309 - 313 al 336 - 339 - 340 - 344 al 354 - 356 - 357 - 358 - 360 - 364, 365 - 373 - 374 1° 2° - 375 al 389 1° 2° - 406 - 407 - 412 - 413 - 416 al 420 - 422 - 443 - 453 al 462 - 472 al 476 1° 2° - 477 - 478 - 479 - 484 al 490 - 662 al 676 - 776 - 777 - 783 - 786 - 787 - 788 1° 2° - 789 all'803 - 810 - 811 - 812 - 817 - 820 all'826 - 829 - 830 - 870 - 881 - 882 - 885 - 886 - 902 al 913 - 919 - 920 1° 2° - 921 - 924 - 995 - 996 - 1022 - 1023 - 1026 al 1031 - 1044 - 1056 - 1127 al 1135 1° 2° - 1136 al 1171 - 1175 - 1176 - 1180 al 1199 - 1201 al 1207 - 1209 - 1210 - 1211 - 1410 - 1414 al 1418 - 1420 al 1425 1° 2° 3° - 1426 al 1433 - 1444 - 1446 - 1456 - 1457 - 1458 - 1459 - 1461 - 1474 al 1480 1° 2° - 1500 - 1501 - 1518 - 1519 - 1533 - 1578 - e mappa Torre dell'Olmo 299, 300 e 302, dell'est. L. 84,611 52.	732 87 60	7328 76	232604 91	23261	500	40950 59
2	1398	Gubbio - Gualdo Tadino Fossato di Vico Sigillo	id.	Tenuta denominata Baccaresca (esclusa la casa di villeggiatura riservata al vescovo con le adiacenze ad essa aggregate) con fabbricato civile annesso al podere vocabolo Corraduccio, porticato sul davanti con magazzeni colonici ed un piccolo appartamento ad uso di abitazione. Si compone dei seguenti poderi: Numero otto poderi colle rispettive case coloniche e dipendenze rurali. Detti poderi sono denominati Corraduccio, Poggio Niccola, Meriggiano, Colbruscolo, Baccaresca, San Lorenzo, Colle di Golfo e Fornace di Baccaresca, di qualità seminativi, seminativi vitati, prativi naturali, boschivi da frutto, pascolivi ed ortivi asciutti. Distinti nella mappa Branca coi numeri 189 al 192 - 194 al 207 1° 2° - 208 al 212 1° 2° - 213 - 214 - 220 - 248 - 473 al 483 - 493 - 494 - 567 - 568 - 569 - 570 1° 2° 3° - 571 - 572 - 573 - 574 - 575 - 576 - 577 - 578 - 579 - 580 - 581 - 582 resto - 584 - 589 1° - 589 2° resto - 590 al 594 resto - 595 al 599 1° 2° - 600 al 604 1° 2° - 605 - 606 - 607 - 612 - 613 al 622 1° 2° - 623 - 624 - 625 - 1881 - 1898 al 1902 rata - mappa Sigillo 1763 - 1768 - mappa Crocicchio 223 - 224 - 225 - 227 - 230 - 233 - 252/1001 - 253 - 254 resto - 255 - 256 - 257 resto - 259 resto - 260 resto - 261 al 270 - 273 - 277 - 281 al 285 - 304 - 305 - 610 - 611 - 667 al 670 - 673 al 677 - 688 - 692 - 693 - 696 - 698 - 699 - 702 - 925 al 938 - 941 - 947 - 971 - 972 al 975 - mappa Fossato di Vico 3720 - 3721 - 3722 - 3723 - 3724 - 3725 - 3726 - 3728 - 3729 al 3739 - 3752 - 3753 - 3754 e 3946, dell'estimo di L. 55,540 18.	385 68 30	3856 83	105274 80	10528	500	22246 »

410 A dì 11 febbraio 1869.

Il Delegato demaniale: GENTILI.

---

404 **Estratto.**

Mediante il decreto del signor cavaliere prefetto della provincia di Firenze del dì ventotto gennaio 1869, registrato a Firenze il diciassette febbraio successivo, reg. 25, fog. 33, numero 748, con lire duemila quattrocento due e centesimi 40 da Maffei, fu autorizzata la occupazione: 1° Della quasi totalità del podere denominato Capo di Mondo, al quale si accede dalla via Frusa fuori la Porta alla Croce di questa città, e segnatamente le parti del podere stesso, rappresentate al catasto della comunità già di Fiesole, ora di Firenze, in sezione G dalle particelle 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905 e 894 in parte, 895 in parte, articoli di stima 336 e 335 in parte; 2° Alcune porzioni di terreno, pozzo coperto con macchina adacquatoria, fabbrichetta ad uso di forno, e parte di un selvatico, annessi al podere del Botticello, ed alla contigua casa padronale, situati lungo la suddetta Via Frusa, e l'altra detta del Riposo dei Vecchi, rappresentati al catasto della comune già di Rovezzano, ora di Firenze, in sezione D dalle particelle 75, 1216, e da porzione delle particelle 74, 70, 72, articoli di stima 44, 45 e 943 tutti in parte ed in comunità già di Fiesole, ora di Firenze, in sezione G, da porzione della particella di n. 802, articolo di stima 269 in parte, appartenenti al signor barone Leopoldo De Perfetti Ricasoli; da espropriarsi detti beni per la esecuzione delle opere contemplate nei Reali decreti de' 19 settembre 1866 e 5 marzo 1868, non che negli altri Reali decreti de' 31 dicembre 1865 e 5 aprile 1866, che dichiararono di pubblica utilità la formazione di una nuova cinta daziaria, e la deviazione e spostamento della ferrovia Aretina; e ciò stante il deposito eseguito nella Cassa dei depositi e prestiti presso la Direzione del Debito Pubblico in Firenze, dell'importare delle indennità dovute al signor barone Leopoldo De Perfetti Ricasoli, liquidate in lire settantaduemila settecento settanta e cent. 72, che lire venticinquemila seicento quaranta pei fondi facienti parte del podere di Capo di Mondo, e lire quarantasettemila centotrenta e centesimi 72, per le porzioni espropriabili del podere del Botticello, resultante tale liquidazione dalla perizia e stima giudiciale del signor ingegnere Adelchi Francolini del dì 19 dicembre 1868.

La suddetta somma di lire settantaduemila settecento settanta e centesimi 72, come sopra depositata, dovrà esser pagata al signor barone Leopoldo De Perfetti Ricasoli, salva la prova della libertà dei beni come sopra espropriati, decorsi che sieno trenta giorni da quello dell'inserzione del presente estratto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, per i fini ed effetti voluti dall'art. 54 della legge de' 25 giugno 1865

Dott. Luigi Lucii
proc. della comunità di Firenze.

Precetto di pagamento.

Con atto del dì ventuno del mese di febbraio in Firenze il sottoscritto usciere addetto al tribunale civile e correzionale di Firenze, sulle istanze del signor Attilio Boschi, calcolatore, domiciliato a Firenze, con domicilio elettivo nello studio del dottor Cesare Pecchioli, via dei Rustici, n. 7, nella qualità di curatore della eredità relitta dal signor Giovanni del fu David Gonin, ha fatto precetto ai signori Gaetano e Giovanni del fu Luigi Raffaelli, ed a Costantino, Odoardo e Tancredi del fu Ferdinando Raffaelli, tutti d'ignoto domicilio, a pagare all'istante nei nomi, nel termine di giorni trenta, il capitale di lire 4,791 e cent. 81, del quale insieme agli altri eredi del fu Luigi Raffaelli son debitori in ordine agli atti privati del 31 marzo 1832 e 23 giugno 1834 recogniti Bombicci, debitamente registrati in Firenze il 29 settembre 1832 e 23 giugno 1834, più i frutti e le spese, colla comminazione che decorso detto termine sarà proceduto alla subastazione dell'immobile investito dalle iscrizioni accese all'uffizio di Pistoia il 28 febbraio 1862, vol. 342, art. 85 e 87, consistente in un casamento posto sulla piazza di Carmignano, comunità di detto nome.

L'usciere
427 Geremia Calarini.

Estratto
di bando venale per vendita coatta.

Con sentenza del tribunale civile e correz. di Grosseto del dì quattro decembre 1868 fu ordinato procedersi alla espropriazione, mediante subastazione, degli appresso fondi dal signor Luigi Lotti, possidente domiciliato a Massa Marittima, escutati in danno di Giovanni, Flavia, Settimio, Pietro, Vincenzo e Giuseppe del fu Gaetano Picchianti, possidenti domiciliati a Massa Marittima.

Il presidente del detto tribunale, con provvedimento del 13 febbraio 1869, in esecuzione di tal sentenza, fissò l'udienza del 16 aprile 1869, alle ore dieci antimeridiane, per il primo incanto.

I fondi da vendersi sono gli appresso:

1° Il pian terreno ed il primo piano di un fabbricato posto in Massa Marittima nella piazzetta dei tre Mori, al quale confinano piazza dei tre Mori, via dei Cavalieri, Mura Castellane, Petrocchi, Picchianti, e se altri. Detto fondo è rappresentato al campione del comune di Massa Marittima dalla particella di n. 134, corrispondente all'articolo di stima 524 della sezione F, con la rendita imponibile di L. 87 64, ed è stato valutato al netto delle detrazioni lire 2753 20.

2° Altri due piani soprastanti al detto fabbricato, situati come sopra entro li stessi confini, valutati al netto lire 2169 40.

3° Altro fabbricato a tre piani, situato come sopra, cui confinano piazzetta dei tre Mori, Mura Castellane, stabile di n. 4, e se altri. È rappresentato al detto campione dalle particelle di n. 654, 667, 707, corrispondenti agli articoli di stima 549, 569, 625 di detta sezione F, con la rendita imponibile di lire 4 17 ed è stato valutato al netto lire 2697 60.

L'incanto si aprirà sui detti prezzi di stima resultanti dalla perizia dell'ingegnere Gio. Battista Lisi, registrata a Scansano il 19 agosto 1868, alla quale dovrà aversi piena referibilità, e la vendita avrà luogo alle condizioni del bando venale del 14 febbraio 1869 esistente nella cancelleria del detto tribunale.

Grosseto, li 16 febbraio 1869.

434 Dott. I. Ferrini, proc.

Avviso.

Col privato atto del 12 febbraio corrente, recognito da me sottoscritto, è registrato in Firenze il 18 detto, registro 20, f. 82, n. 603, i signori Antonio Maranghi, Ferdinando Cecchi e Francesco Miliotti cessarono di far parte della Società in nome collettivo *Luigi Pettinelli e compagni* costituitasi in Firenze con l'atto privato del 20 aprile 1868, registrato in Firenze il 22 detto, reg 14, n. 2467, subentrando in tutte le loro ragioni e diritti il signor Enrico del fu Cesare Conti, negoziante a Firenze, al quale fu affidata la firma e l'amministrazione della Società già spettanti al signor Francesco Miliotti, restando ferme in ogni rimanente le stipulazioni contenute nell'atto privato del 20 aprile 1868 di primitiva costituzione.

Firenze, li 22 febbraio 1869.

428 Dott. Luigi Scappucci.

Bando.

Il sottoscritto usciere, addetto al 4° mandamento, sezione San Giovanni, in Firenze, siccome espressamente delegato alla vendita che appresso con ordinanza pretoriale del 22 gennaio 1869, ed inerendo alla successiva ordinanza del 15 febbraio corrente, rende pubblicamente noto che avanti la porta esterna di questa pretura, posta in via Lambertesca, n. 2, nel dì 27 febbraio detto, a ore 11 antim., sarà esposto e proceduto alla vendita di una quantità di libri concernenti opere legali, letterarie e scientifiche, i quali verranno rilasciati al maggiore e migliore offerente a pronti contanti e a tutte spese di vendita del compratore.

Li 12 febbraio 1869.

L'ufficiale delegato
439 Olinto Ciuti.

Avviso. 435

Per l'avvenuta morte dei due notari ser Tullio Lepri risieduto in Giancarico, e cav. Gaspero Ciacci risieduto in Pitigliano, e per la volontaria renunzia del dottor Gio. Battista Pollini, già notaro in Siena, sono rimasti vacanti tre posti di notaro di numero dipendenti da quest'Archivio dei Contratti, i primi due nel circondario della già Ruota di Grosseto, ora tribunale civile e correzionale di detta città, l'altro nel circondario della già Ruota Senese, comprendente oggi la giurisdizione dei due tribunali civili e correzionali di Siena e Montepulciano.

Tutti quei notari in aspettativa, cui piacesse concorrere al rimpiazzo dei detti posti, potranno a tutto il dì 20 del prossimo futuro mese di marzo far pervenire le loro domande a questa Soprintendenza, dalla quale saranno comunicate al procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Firenze per le relative risoluzioni.

Siena, dalla Soprintendenza dell'Archivio Generale dei Contratti.

Li 19 febbraio 1869.

Il ff. di Soprintendente
Dott. Giov. Battista Tolomei

Editto. 431

Al seguito dell'ordinanza del giudice delegato alla procedura del fallimento della ditta Domenico Carpena, rappresentata da Marco, Andrea ed Angiolo Carpena, del dì 19 andante, registrata con marca annullata da lire una, il sottoscritto invita i creditori del fallimento stesso, i titoli dei quali siano stati verificati e confermati con giuramento, ad intervenire all'adunanza che sarà tenuta nella cancelleria di questo tribunale la mattina del dì 11 marzo prossimo, a ore 12, per deliberare sulla formazione del concordato che verrà proposto dai falliti, e su quant'altro ai termini di legge.

Dalla cancelleria del tribunale civile di Firenze, ff. di tribunale di commercio.

Lì 19 febbraio 1869.

F. Nannei, vice canc.

Editto. 430

Al seguito dell'ordinanza del giudice delegato alla procedura del fallimento della ditta fratelli Pitsch del 19 corrente, registrata con marca annullata da lire una, il sottoscritto invita i creditori del fallimento stesso, i titoli dei quali siano stati verificati e confermati con giuramento, ad intervenire all'adunanza che sarà tenuta in Camera di consiglio di questo tribunale la mattina del 9 marzo pross., a ore 10, per deliberare sul concordato che verrà proposto dai falliti, e su quant'altro ai termini di legge.

Dalla cancelleria del tribunale civile di Firenze, ff. di tribunale di commercio.

Lì 19 febbraio 1869.

F. Nannei, vice canc.

Editto.

Al seguito dell'ordinanza del giudice delegato alla procedura del fallimento di Isach Levi del dì 19 febbraio corrente, registrata con marca da lire una annullata, il sottoscritto invita i creditori del fallimento medesimo, i titoli dei quali sono stati verificati e confermati con giuramento, ad intervenire all'adunanza che sarà tenuta nella cancelleria di questo tribunale la mattina del dì 11 marzo prossimo, a ore 10, per deliberare sul concordato che verrà proposto dal fallito, o su quant'altro ai termini di legge.

Dalla cancelleria del tribunale civile di Firenze, ff. di tribunale di commercio.

Li 19 febbraio 1869.

429 F. Nannei, vice canc.

CASSA CENTRALE DI RISPARMI E DEPOSITI

Settimana 8ª *dell'anno* 1869. 438

	NUMERO dei versamenti	NUMERO dei ritiri	VERSAMENTI	RITIRI
Risparmi	531	608	98,912 22	121,480 06
Depositi diversi	57	125	123,115 07	74,716 36
Casse affiliate di 1ª classe in conto corr.	»	»	14,000 »	155 27
Casse affiliate di 2ª classe idem	»	»	2,000 »	2,200 »
Associazione italiana per erigere la facciata del Duomo di Firenze	»	»	»	»
Somme	»	»	238,027 29	198,551 69

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Lucca sedente in Camera di Consiglio e funzionante da tribunale di commercio, con sentenza 18 febbraio 1869, ha dichiarato il fallimento di David Sari, negoziante in Lucca, delegando alla procedura il giudice signor Giovacchino Malanotti, nominando a sindaco provvisorio il signor Egidio Guidotti di questa città, e fissando il giorno cinque marzo prossimo a ore 10 antimeridiane, ed il locale di sua residenza per la riunione dei creditori avanti il giudice delegato per la nomina del sindaco definitivo.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 19 febbraio 1869.

Il cancelliere
425 Del Rosso.

Notificazione di sentenza
per assenza.

Si rende noto che con sentenza del tribunale civile sedente in Sarzana delli 30 gennaio 1869, sull'instanza di Bello Domenico fu Giuseppe, residente al Fezzano, pretura di Spezia, ammesso al gratuito patrocinio con decreto 2 marzo 1868, venne accertata e stabilita l'assenza di Francesco Bello, figlio di Domenico e di Carpena Maria, di detto luogo del Fezzano, con mandarsi pubblicare la sentenza medesima ed inserire nei giornali giusta il disposto dell'art. 23 del Codice civile italiano.

412 Ferdinando Capellini, proc.

Scioglimento di Società.

Livorno, ad'li 18 febbraio 1869.

Si rende noto al pubblico che la Società verbale esistita in questa città, prima del nome di Carbonell e Cassone, e quindi nei nomi Carbonell, Cassone & Compagni, rappresentata dai soci Luigi Cassone, Guglielmo Carbonell, Paolo Farrigni e Pietro Cassone, è stata per comune consenso sciolta ed annullata a datare dal dì quattordici febbraio 1869, nominando in liquidatario il solo signor Luigi Cassone, il quale soltanto sarà autorizzato a firmare in nome della ditta in liquidazione.

418 Luigi Cassone.

Firenze — Tipografia EREDI BOTTA